



9 settembre 2022

*Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio:
L'incontro con Marta e Maria*

Relazione di Silvia Zanconato

³⁸Mentre erano in cammino (Gesù), entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42).

Il documento *Cantieri di Betania*¹ propone il brano di Luca per orientare i prossimi passi del cammino della Chiesa Cattolica durante la seconda fase del Sinodo. La parola chiave, sulla quale vorrei soffermarmi per un momento, prima di entrare nel vivo del Vangelo, è proprio questa: *orientare*. Così ho tirato fuori la mia bussola e ve l'ho portata. Oggi è quasi un oggetto obsoleto, perché ci affidiamo alla copertura satellitare per capire dove siamo e come arrivare dove desideriamo andare; i navigatori sono, nella maggioranza dei casi precisi e comodi, ci affidiamo a quel che dicono, seguiamo le indicazioni senza più la necessità di fare attenzione ai particolari del percorso. Ma se facciamo un piccolo salto nel recente passato, prima dell'invenzione dei satelliti, per chi voleva andare per sentieri magari tentare nuove vie in zone ancora non ben conosciute, era indispensabile saper leggere e interpretare i segni del mondo (un fiume, una cima, ecc.) per confrontarli con la mappa a disposizione e la bussola per decidere la direzione da intraprendere e non perdersi. Oramai, sulla Terra, sono pochi i luoghi così remoti che richiedono queste capacità di orientamento, ma non altrettanto chiari sono i tempi che viviamo e le parole che usiamo per indirizzare i nostri passi diventano preziose...

La prospettiva di una Chiesa-casa accogliente che offre un riparo sicuro e momenti di sosta dalle fatiche quotidiane, che apre le sue porte e si propone come luogo di amicizia e condivisione in cui poter speri-

1 Conferenza Episcopale Italiana, *I cantieri di Betania. Prospettiva per il secondo anno del Cammino sinodale*, Luglio 2022.

mentare relazioni libere e rigeneranti è certamente suggestiva. Una Chiesa-casa è senza dubbio un bel posto verso cui tendere. Tuttavia – come ha giustamente notato Marinella Perroni in un suo recente intervento – se sul fatto che l'esperienza cristiana assuma una forma domestica e che persino Gesù abbia avuto la necessità di una famiglia per sentirsi amato non ci sia nulla da obiettare, occorre onestamente rilevare che il Documento CEI per la seconda fase del Sinodo, faccia per lo più riferimento al testo lucano in termini ideali e metaforici, attribuendogli significati esemplari che rischiano di non tenere in debito conto il senso proprio del racconto evangelico².

Il racconto di Betania, infatti, è un testo complesso che, restituito alla storia della sua formazione e alla visione ecclesiale del suo Autore, rivela la faticosa coesistenza nella Chiesa delle origini di modelli discepolari – essenzialmente femminili – percepiti come contrastanti e il prevalere, infine, di uno sull'altro. Oggi si possono leggere e ascoltare molti e lodevoli commenti che tentano di sanare il conflitto e di recuperare l'equilibrio tra le due figure di Marta e Maria, rappresentanti rispettivamente, nella prevalente memoria interpretativa, delle vie complementari dell'azione e della contemplazione. Inoltre, sebbene non si possa «certo negare, infatti, che il brano lucano della visita di Gesù alle due sorelle di Betania (10,38-42) abbia avuto un peso enorme, in quanto parola autorevole sulla base della quale stabilire quali dovessero essere i ruoli riservati alle donne in una Chiesa maschile»³, oggi ci sono anche interpreti che propongono le parole di Gesù come un manifesto di emancipazione, poiché riconoscono a Maria il privilegio – prima esclusivamente maschile – del posto di discepola ai piedi del Maestro. Ciò nonostante, questo presunto riscatto del discepolato femminile non è senza prezzo, perché onorare Maria significa sempre, in qualche modo, sottovalutare Marta.

La difficoltà di restituire al testo una lettura meno svilente di Marta non è, infatti, dovuta solamente alla fatica di redistribuire gli enormi pesi di una tradizione che per secoli ha sostenuto, indirizzato e nutrito la storia della spiritualità descrivendo il servizio di Marta, sebbene necessario, in posizione di minorità rispetto al bene superiore scelto dalla sorella. Un certo dualismo – per quanto si tenti di smussarlo e depotenziarlo – è di fatto presente nel testo stesso: Gesù, senza ombra di dubbio rimprovera Marta e senza ombra di dubbio loda Maria. «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,41-42).

Se quella di Maria è la parte buona, quella di Marta non lo è altrettanto; se solo una cosa è necessaria – secondo le parole di Gesù è quella scelta da Maria – quello che sta facendo Marta, se non totalmente inutile, è quanto meno secondario, superfluo, marginale. Per quanto si tenti di minimizzare, di valutare l'una e l'altra sorella, la posizione di Gesù nel racconto lucano è netta: preferisce all'accoglienza di servizio di Marta, l'accoglienza dell'ascolto di Maria, tanto da indicarla come esempio. A Marta invece, che chiede il suo sostegno, che gli chiede se nulla gli importi della sua fatica nel servizio, Gesù risponde con parole tra le più dure e sprezzanti, con verbi che ne sottolineano la lamentela e la perdita di controllo: *Martha Martha merimnas kai thorybazē* (Lc 10,41)⁴. A Gesù, effettivamente non sembra interessare la solitudine di Marta, anzi sembra quasi suggerire che quello stato di preoccupazione se lo sia cercato e sia la conseguenza di quel carico troppo gravoso che ha scelto di portare, tralasciando l'unica cosa importante che non è sfuggita alla sorella.

Una tale asprezza appare sconcertante, soprattutto se letta nel contesto più ampio che racchiude l'episodio della casa di Betania. La posizione all'interno del Vangelo di Luca della storia di Marta e di Maria e l'uso significativo del vocabolario che richiama quello usato dall'evangelista all'inizio della sezione narrativa sul «viaggio» di Gesù verso Gerusalemme, indicano una stretta connessione tra questa scena e il resto del capitolo decimo. Se Maria, che al v. 39 «ascolta» la Parola, viene presentata con i tratti tipici mediante i quali Luca designa i veri discepoli, anche Marta, al v. 38, incarna la risposta positiva di chi accoglie Gesù: «Mentre erano

2 Marinella Perroni, *Lo sproposito di dottorar le donne*, in <https://ilregno.it/regno-delle-donne/blog/lo-sproposito-di-dottorar-le-donne-marinella-perroni>.

3 Marinella Perroni, *Maria di Betania. Un discepolato conflittuale*, in Stefano Tarocchi - Alessandro Clemenzia - Piero Coda (a cura di), *Dei Verbum religiose audiens et fidenter proclamans. Studi in onore del Card. Giuseppe Betori*, Bologna 2022, p. 109-110.

4 Il verbo greco *merimnein* significa «agitarsi, affannarsi, distrarsi, essere in ansia»; il verbo *thorubein* può essere tradotto con «essere in tumulto», «arrecare disturbo», «innervosire», «essere in preda al panico», «agitarsi mentalmente».

in cammino Gesù, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, *lo ospitò*». Marta, stando alle parole dei versetti che precedono è una «figlia della pace» (cfr. Lc 10,6) che ha incontrato il Regno di Dio (cfr. Lc 10,9); ha accolto Gesù e Colui che l'ha inviato (cfr. Lc 10,16) e ha visto la rivelazione di Dio (cfr. Lc 10,21-25); Marta dovrebbe figurare tra i discepoli «benedetti» che «vedono» e «ascoltano» (cfr. Lc 10,23-24) e che per questo «ereditano la vita eterna» (cfr. Lc 10,25). Il ricevere e l'ospitalità di Marta hanno perciò direttamente a che fare con l'accoglienza della Parola e dell'opera di Dio (cfr. Lc 2,28; 8,13; 9,48). Ricevendolo, Marta significa il suo impegno, il suo servizio verso la missione di Gesù e appare come modello di discepolo, in contrasto con coloro che, proprio nei versetti precedenti, mentre era in cammino verso Gerusalemme, lo hanno rifiutato⁵. Ma l'attenzione dei vv. 40-41 ricade tutta su Marta che, in modo del tutto inaspettato, non viene lodata per la sua ospitalità, ma rimproverata severamente e descritta come una deviata nel suo cammino da quei «molti servizi» che Gesù non riconosce e che sono ridotti semplicemente a «molte cose». Questo slittamento semantico non è cosa da poco, considerato il fatto che *diakonein*, «servire», è un termine tecnico caro a Luca, usato per indicare non le attività domestiche e di cucina che solitamente si attribuiscono al da fare di Marta, ma propriamente i servizi del ministero nelle comunità cristiane che, anche quando prevedono la cura dei bisognosi, non sono mai slegati all'attività di *leadership* e proclamazione del Vangelo⁶. In questo contesto, diventa chiara la fonte della «distrazione» di Marta: non sono le fatiche dei doveri casalinghi a preoccuparla, ma i servizi richiesti a una responsabile di una comunità, a una responsabile di chiesa domestica. Marta però non viene benedetta, né tantomeno proposta come modello di *diakonia*; quella stessa che poco oltre Gesù, parlando ai suoi discepoli maschi che discutevano su chi tra loro fosse il più grande, individua come distintiva e addirittura descritta come segno e senso del suo essere tra loro («io sto in mezzo a voi come colui che serve», cfr. Lc 22,24-28).

La storia di Marta e di Maria, nonostante entrambe manifestino i tratti dell'ideale discepolare, contrappone le due sorelle e suggerisce che «la parte migliore», quella che non le sarà portata via (cfr. Lc 10,42) è quella di imparare in silenzio, seduta ad ascoltare. Il brano ambientato a Betania, non ha al centro la questione dell'accoglienza del messaggio evangelico, ma è interessato piuttosto a definire il raggio delle conseguenze di quell'accoglienza, almeno per le donne in questione. Marta e Maria accolgono entrambe Gesù, ma è la *diakonia* di Marta a creare imbarazzo, non l'*ascolto* di Maria che, in questa storia di Luca, potrà anche godere di una posizione prediletta ai piedi del Signore, però non parla. Le uniche voci di questa storia sono quelle di Marta che si lamenta e di Gesù che l'ammonisce apprezzando l'altra sorella.

Luca, autore anche degli Atti degli Apostoli, descrive un conflitto simile, ambientato a Gerusalemme nei primi anni della Chiesa. Al capitolo sesto di Atti la *diakonia* da cui dipendeva la vita della comunità, prende però la doppia forma del servizio della Parola e del servizio della Carità, nella legittimazione ministeriale di entrambi i gruppi in contrasto (cfr. At 6,1-6). A Marta invece, stanca e sola per i lavori del suo *diakonen*, il Gesù del racconto lucano non mostra una via migliore per vivere il servizio, ma le contrappone la scelta della sorella di mettersi in silente ascolto. Suggerendo che essere discepole va bene, ma soltanto se discepole di un certo tipo.

La Chiesa italiana si è messa in cammino, decisa in questa seconda fase di Sinodo a fare la strada in compagnia dell'icona della casa Betania. Ma questa immagine assunta idealmente a modello esemplare, deve fare i conti con la realtà di un racconto molto articolato e sotto alcuni aspetti problematico. E, sebbene la storia di Luca sia specificatamente ritagliata su personaggi femminili, rischia nondimeno di coinvolgere, determinare le scelte e i comportamenti di tutta la comunità dei discepoli di Gesù. Una lettura troppo ingenua o acritica,

5 Lc 9,51-53: «Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per prepararli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme»; cfr. Lc 10,10-12).

6 Cfr. Warren Carter, *Getting Martha out of the Kitchen: Luke 10:38-42 Again*, in *The Catholic Biblical Quarterly*, Vol. 58, No. 2 (April 1996), pp. 264-280.

svincolata dalla fatica di riconoscere e attraversare i gli aspetti più difficili di questo testo-territorio, rischia infatti la riproposizione inconsapevole di strutture obsolete e modalità stereotipate in una comunità ecclesiale che si dichiara disponibile e pronta all'ascolto delle numerose voci che provengono dai molti villaggi del mondo.

Il sogno di una Chiesa-casa dalle ampie finestre da cui guardare e grandi porte per trasmettere fuori l'attenzione, la prossimità, la cura dei più fragili e il dialogo sperimentati all'interno e per far entrare il mondo intero con i suoi interrogativi e le sue speranze è davvero valevole di tutto l'impegno possibile per essere raggiunto⁷. Ma sfiora il paradosso che per raggiungere tale obiettivo si scelga, forse ingenuamente, un'icona che di fatto promuove un modello relazionale asimmetrico in cui colei che ascolta e tace e viene lodata e l'unica che parla e chiede è criticata e trattata come una lagnosa.

Preghiamo allora e studiamo insieme per imparare un vero ascolto che renda giustizia alle parole della Bibbia nelle loro potenzialità e nelle loro criticità, anche quando questo significa metterne in luce limiti e ambiguità. Preghiamo e studiamo insieme perché non ci capiti di alimentare conflitti tra sorelle, tra fratelli per trarne qualche vantaggio. Preghiamo e studiamo insieme affinché, anche senza volerlo o rendercene pienamente conto, non ci capiti mai di usare la voce di Gesù per zittire coloro che non ci piacciono, che ci fanno paura o che ci interrogano e ci chiamano a percorrere nuove vie possibili, aperte dalla libertà del Vangelo.

7 Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *I cantieri di Betania*, p. 9.